

SINAGOGA AD AL GHETTO DEGLI EBREI DI GUASTALLA

A Guastalla, in Corso Garibaldi, un tempo “Strada Argine della Cerchia” o comunemente indicato come Strada Ghetto, era presente sin dal diciassettesimo secolo un nucleo ebraico, rimastovi ininterrottamente fino all’inizio del novecento. L’edificio è ora di proprietà privata.



Una visita con gli alunni della scuola primaria: l’ingresso all’edificio percorrendo l’acciottolato di Strada Garibaldi



Nei locali un tempo occupati dalla sinagoga
Sui muri rimangono iscrizioni in ebraico



Iscrizioni in ebraico sui muri dell'edificio

GLI EBREI DI GUASTALLA

Già all'inizio della signoria gonzaghesca era presente a Guastalla una piccola comunità ebraica, la cui consistenza numerica e la cui provenienza sono difficili da stabilire. Certamente la confluenza fra i "prestatori" originari di Roma e provenienti dall'Umbria, dalle Marche e dalla Romagna e la contemporanea discesa di ebrei tedeschi che cercavano rifugio dopo le persecuzioni subite in occasione della peste del 1348-1350, incrementò gli insediamenti ebraici nei centri del Basso Veneto, dalla Lombardia e dell'Emilia.

I Gonzaga, come altre signorie illuminate del Rinascimento, accolsero gli ebrei con benevolenza e per tutto il periodo del loro dominio ebbero nei loro confronti un atteggiamento piuttosto liberale.

Ciononostante la situazione si modificò verso la metà del Cinquecento quando una Bolla di papa Paolo IV (1555) stabilì che in ogni località dello Stato Pontificio tutti gli ebrei fossero obbligati a vivere in una sola via o, se questa non fosse stata sufficiente, in più strade purché fossero circondate da un recinto murato, con una sola entrata e una sola uscita: era la logica dei "ghetti".

A Guastalla la libertà per gli ebrei di abitare in qualsiasi parte della città durò fino al 1657, quando Ferrante III prescelse l'ultimo tratto dell'Argine della Cerchia, dietro all'edificio del Duomo.

Lì dovevano trasferirsi "gli Ebrei sparsi per la Città, in cui rinchiusi stessero la notte"; alle estremità del ghetto furono realizzati e messi in opera due portoni, uno dei quali in corrispondenza della casa del dottor Ghisolfi, membro del Consiglio della Comunità. Nel corso del 1658, lo stesso Ferrante III promulgò undici Capitoli contenenti disposizioni e concessioni riguardanti il ghetto, consentendo agli ebrei di continuare a celebrare le proprie feste, di mantenere la propria Università, di ospitare altri ebrei nelle proprie case.



Il Duca permise alla comunità ebraica anche di comprare un cimitero per i propri morti; cosa che avvenne, destinando a questo uso un terreno posto in prossimità del Baluardo della Cavallerizza.

Oggi quel terreno è in fregio a viale Adelmo Sichel.

Gli obblighi più gravosi imposti agli ebrei riguardavano la chiusura dei portoni durante la notte e l'obbligo che il portinaio aveva di non far uscire nessuno fino alle 4 del mattino durante l'inverno e alle 3 durante l'estate "se non per cause importanti o di malattia di partorienti, eccettuati li massari che saranno da tempo in tempo, che potranno uscire quando gli occorrerà".

Ancora più drastica era la previsione relativa alle festività pasquali (dalla sera del Venerdì Santo fino alla Pasqua): "nelli giorni santi, nel mentre sii legato le Campane sino allo slegarli, si dovranno tener serrati li portoni grandi e non sarà lecito a niuno di uscire". La vita del "ghetto" non durò a lungo. Il 3 luglio 1681 Ferdinando Carlo, Duca di Mantova e di Guastalla, accogliendo una richiesta dell'Università ebraica, ordinò che fossero tolti i portoni dal ghetto e che fosse cancellata l'iscrizione sopra il portone di pietra che diceva essere quello il luogo in cui abitavano gli ebrei.

Gli archi del ghetto vennero definitivamente abbattuti a spese del Comune nel 1822, per ordine della Duchessa Maria Luigia.

Esponenti della comunità ebraica continuarono a vivere nel ghetto anche nel corso dell'Ottocento. Lì era presente la Sinagoga che ancora caratterizza la zona. Il cimitero ebraico venne invece trasferito a seguito dell'editto napoleonico di Saint-Cloud (1804) i cui effetti vennero estesi al Regno d'Italia il 5 settembre 1806: vi si prevedeva che i cimiteri dovessero essere trasferiti al di fuori delle mura cittadine.

Così anche il cimitero ebraico venne realizzato presso il convento dei Cappuccini, riservando una apposita "quadra" nell'ambito del nuovo cimitero guastallese.

(Le informazioni contenute nella presente scheda sono desunte dal testo di Elena Begotti "Note sugli Ebrei nella Guastalla dai Gonzaga")